

## RICORDI DAL MARZO 1991

Ricordo il giorno in cui sono venuta a contatto con i migranti albanesi. Posso dire di aver capito il vero significato della parola “caos”. Dopo aver ascoltato e visto le notizie in TV, in cui si sollecitavano i brindisini alla solidarietà, anche io, da brava cittadina, ho deciso di dare una mano. Dopo aver sentito una mia amica che era già all’opera fin dall’alba, non ho avuto più la minima esitazione, e per prima cosa mi sono recata nel quartiere più vicino al mio, ancora sprovvisto di scuole. Il primo impatto è stato terribile: gruppi di persone, soprattutto giovani, seduti per terra a fumare in attesa di una sistemazione... Tutti i volontari stanchi e stremati dal lavoro, non riuscivano a dirmi come potessi rendermi utile. “Fai quello che vuoi”, mi dicevano. E allora, con cautela e rispetto, ho cominciato a chiedere ai giovani albanesi di cosa avessero bisogno, e quali fossero le loro attività in Albania. Uno di loro mi disse che era un pittore, ma la maggior parte lavorava nei campi o nelle poche fabbriche del Paese. Il giorno dopo mi sono svegliata con l’idea precisa di dare una mano in un modo più concreto, e così sono andata ad acquistare dei colori, dei pennelli e degli album da disegno per il giovane pittore. Pensavo “almeno uno lo farò contento...”. Ma con mia grande sorpresa e anche un po’ di frustrazione, il giovane mi disse candidamente “avrei preferito delle sigarette”.

Alcuni giorni dopo passai a dare una mano nel quartiere in cui insegnavo, in cui due edifici scolastici erano stati appositamente adibiti alla funzione di mensa. La situazione era un po’ meno caotica della prima che avevo osservato. Tutte le aule erano state trasformate in dormitori con materassi e coperte, ma per fortuna la temperatura era piuttosto tiepida e bastava poco per difendersi dal freddo notturno. Però la mia bella scuola non c’era più. Le pareti erano spoglie, tutti i lavori dei bambini e degli insegnanti erano per terra, sporchi e calpestati. E addirittura la bandiera della pace a cui avevano lavorato anche i genitori dei nostri alunni giaceva miseramente in un angolo assieme a dei rifiuti... Ricordo ancora l’odore caratteristico di quella scuola in quei giorni, un odore di umanità che aveva bisogno di docce e di sapone, certamente, ma soprattutto ricordo l’odore stagnante di... tonno in scatola! Questo perché tanti negozianti e le tante persone che avevano contribuito ad aiutare quei poveretti, fra le altre cose avevano portato in grandi quantità queste benedette scatole di tonno, di ogni dimensione.

Un ultimo ricordo: molte persone portavano al collo un Crocifisso, si erano preparati ad entrare in un Paese cattolico dove la generosità e la carità della Chiesa era predominante e che anche in quell’occasione era stata molto concreta.

Dopo quell’arrivo, qualcosa è cambiato a Brindisi. Era emerso qualcosa di latente nell’animo dei brindisini: una generosità e un altruismo speciali che ci hanno fatto sentire delle persone più buone.

*Emi*